



*Il Vice Ministro degli Affari Esteri*

Ringrazio l'Alleanza delle Cooperative Italiane e la Provincia Autonoma di Trento per l'invito rivoltomi a partecipare all'interessantissima iniziativa sul tema del rapporto tra Organizzazioni non governative ed imprese, che si inserisce nel quadro del road show di quattro eventi tematici dal titolo "Cooperative e sviluppo", promossi dall'Alleanza delle Cooperative in partnership con la DGCS, con l'obiettivo di riunire i policy makers italiani, europei e internazionali con i principali attori del settore privato cooperativo, evidenziando potenzialità e linee di azione comuni nei processi a favore dello sviluppo umano e della crescita economica sostenibile.

Mi trovo purtroppo costretto a declinare l'invito in ragione di concomitanti impegni istituzionali, appendice della riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite appena svoltasi, incentrata proprio sulle tematiche dello sviluppo e sulla futura agenda internazionale in materia, ma ci tenevo a fare pervenire un messaggio. Mi perdonerete se mi ripeterò rispetto a quanto detto in occasione del seminario del 16 Settembre u.s. sul "Ruolo delle Cooperative: Strumenti e Indicatori per coniugare crescita e sviluppo sostenibile", ma ritengo importante sottolineare alcuni aspetti che risultano a mio avviso importanti.

Credo di avere già detto che siamo tutti attori dello stesso sistema in evoluzione. Siamo in un momento di grande novità, basti pensare alla Nuova Agenda Post 2015.

Abbiamo alle spalle due grandi processi: Millennium Development Goals e Sustainable Development Goals, ma tempo e geografia che li hanno alimentati sono mutati, così come è mutato lo scenario fotografato dalla L. 49/87. L'Italia, con la recente approvazione della Legge di Riforma della Cooperazione allo Sviluppo (L. 125/2014), ha voluto cogliere appieno le opportunità offerte dal cambiamento, ma soprattutto ha inteso trasformare le politiche di cooperazione in un investimento strategico del Paese nel co-sviluppo, con l'ambizione di affermare l'Italia quale partner affidabile per contribuire a costruire ad uno sviluppo equo e sostenibile.

La Legge 125 è un grande successo del Governo, ottenuto grazie alla collaborazione con il Parlamento e con tutti gli altri attori; se mi passate l'espressione è una legge di sistema: ciascuno deve sentirsi a casa propria. In tale contesto, il MAECI è l'amministrazione che rende il "sistema di cooperazione italiano", aperto alla paritaria partecipazione di tanti soggetti, parte della politica di cooperazione.

Come noto, sviluppo e sottosviluppo rivestono una natura multidimensionale; su tale presupposto ogni intervento moderno deve svilupparsi attraverso un “approccio olistico alla povertà”, su 3 pilastri: sociale, economico, ambientale ai quali se ne aggiunge un quarto, quello dei diritti umani e della good governance. Tutte e quattro le dimensioni sono essenziali: senza good governance non c'è sviluppo sociale, economico, ambientale.

In questo quadro, esiste quindi la necessità economica di associare non solo l'aiuto pubblico ma anche il settore privato al perseguimento di tali finalità. La stessa Commissione Europea ha previsto di caratterizzare la propria programmazione 2014-2020 per la Cooperazione allo sviluppo attraverso un coinvolgimento del settore privato, da mobilitare secondo due strategie, quella del "*private sector development*" e quella del "*private sector engagement for development*": partenariati pubblico-privato, interventi di *budget support* a finanziamento di interi settori dell'attività pubblica di un Paese partner, la cooperazione delegata dell'Unione europea, le forme di integrazione di diverse risorse finanziarie come nel caso del cosiddetto *blending* e del *matching*.

Attuare sinergie tra attori *non profit* e attori *profit* nell'individuazione di iniziative che incentivino la crescita nei PVS, attraverso il settore privato, quale motore per attivare sviluppo, è una necessità.

Si assiste, infatti, ad un mutamento delle dinamiche del settore per il quale le organizzazioni non governative, professionalizzate e transnazionali, in partnership con altri soggetti, raccolgono presso i privati la maggior parte dei finanziamenti, ricorrendo ai fondi delle Banche Regionali di Sviluppo e delle organizzazioni internazionali, nonché promuovendo progetti complessi in collaborazione con i governi locali con finalità di tutela ambientale, *institution building* o *empowerment* economico. Trovano un nuovo spazio soggetti pubblici, come gli enti locali, le regioni, le Università o tutto il mondo della cooperazione decentrata, e privati, come le fondazioni bancarie e filantropiche o le imprese, le quali sempre più si ispirano ai concetti della *corporate social responsibility* o a quelli cooperativistici.

Resta fermo che l'obiettivo primario di ogni iniziativa privata finanziata attraverso fondi della Cooperazione debba essere lo sviluppo (inteso in senso lato) della Comunità locale, secondo il modello indicato nelle Linee Guida 2014 – 2016. In tale contesto, il nuovo modello di cooperazione tende la mano alle cooperative e alle ONG che sono enti pienamente compatibili con le esigenze del settore, poiché per loro stessa natura promuovono la partecipazione democratica, l'inclusione e la coesione sociale operando a supporto della comunità in cui sono attive.

Le ONG, in particolare, possono svolgere un ruolo chiave nel contesto di iniziative di cooperazione che vedano coinvolti soggetti no profit, come le cooperative, e soggetti privati profit poiché possono fornire un importante bagaglio di conoscenze sul Paese e sulla realtà imprenditoriale locale, molto utile, ad esempio, ai fini dell'individuazione di *partners* necessari per avere accesso agli strumenti finanziari della Cooperazione italiana, come per esempio quello previsto dall'art.7 della legge 49/1987, ora disciplinato nell'art. 27 della legge 125/14.

In ragione di quanto ora brevemente esposto, l'iniziativa in questione risulta particolarmente meritevole, poiché è volta a stimolare un dibattito costruttivo fra coloro che finalmente anche a livello normativo sono riconosciuti a tutti gli effetti come attori della Cooperazione. Peraltro, tale dibattito potrà contribuire alla definizione delle conclusioni del Consiglio Sviluppo, nonché a delineare le strategie della cooperazione italiana ed europea per il 2015, anno di Expo, anno europeo dello Sviluppo e anno della definizione degli obiettivi ONU post 2015.

Nell'augurare, dunque, pieno successo per i lavori, colgo l'occasione per inviare i miei più cordiali saluti a tutti i partecipanti ed agli organizzatori.

Lapo Pistelli

